

Di Sabato Daniela, Clelia 'suona'... le sue emozioni

Clelia¹ rimaneva immobile e, dopo un lungo silenzio, le dissi: <<*Forse non hai voglia? Forse non ti piace? Forse non ti piaccio?*>> Poco dopo emise una “eh” piuttosto prolungata e, in quel preciso istante, mise le mani sulla tastiera.

Probabilmente si rese conto che, premendo i tasti, realizzava un suono e, **fatto importante, quel suono era lei a produrlo.**

Iniziò a ridere a più non posso, così visibilmente divertita, premeva i tasti simultaneamente, a intervalli quasi regolari, eseguendo sempre le stesse altezze.

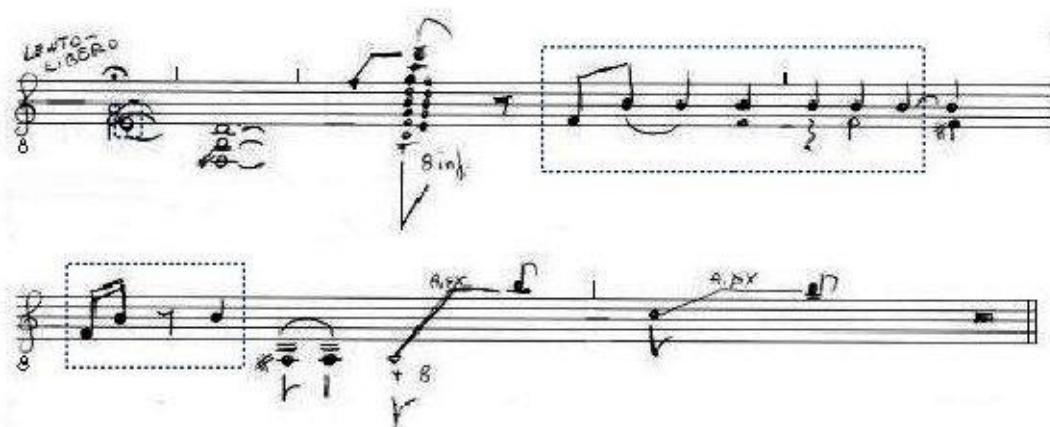
Difficilmente avrei potuto inserirmi poiché aveva preso possesso di tutta la tastiera, ma il fatto importante era che finalmente Clelia si esprimeva ‘musicalmente’.

Rideva con gli occhi, i suoi muscoli erano distesi, mentre casualmente cambiava il timbro della tastiera, inserendo il vibrato, amplificando ulteriormente il suo serafico stato di piacere.

Mentre Clelia suonava, ebbi l'impressione che osservasse le mie mani, anzi, il mio dito, allora le suonai **do, re** e lei, guardando il suo dito indice, lo avvicinò ai tasti, premendone uno, forse a caso, il **fa**.

Suonò l'altezza **fa** per diverse volte, almeno cinque, con intervalli tali da permettermi di inserirmi e suonare il **do**.

Avvicinando l'altra mano, suonava il **si**.



Ero sempre io a proporre, mentre in cuor mio, volevo che fosse Clelia a iniziare il ‘dialogo’, allora, durante il successivo incontro, decisi di rimanere in attesa (silenzio). Dopo dieci interminabili minuti, Clelia mi guardò negli occhi, sorrise, sollevò la schiena e avvicinandosi appoggiò la sua testa sulla mia spalla, mentre io le facevo una carezza, che accettava.

¹ Nome di fantasia, in ottemperanza della legge della privacy, evocante una persona affetta da tetraparesi spastica.

Iniziò a emettere dei suoni gutturali: <<**Cu, cu, cu; gh, gh gh... aaaa; mmm, mm**>>, poi, con l'indice della mano destra, suonò, uno dopo l'altra, le altezze **si, fa** e, con la mano sinistra, eseguì il suono **mi**.

Con l'avambraccio, Clelia eseguì un glissando e, ripetendolo alcune volte, sembrava che suscitasse un effetto liberatorio.

Mi inserivo solo quando Clelia lo permetteva, eseguendo le stesse altezze o variandole.

Ero incuriosita poiché Clelia, benché cambiassi la disposizione della tastiera, eseguiva nel registro grave sempre le stesse altezze: **fa, si, mi**.

Fa, si, mi?

Perché Clelia suonava solamente quelle altezze?

Cosa celavano quei suoni?

Questi interrogativi mi rimbalzavano in mente.

Cercavo risposte, così utilizzando il pensiero schneideriano iniziai a ricercare alcune associazioni analogiche che potessero svelare il senso di quella precisa scelta musicale.

Tra le innumerevoli associazioni di analogia, proposte da Marius Schneider², ne ho scelte alcune che mi sembravano maggiormente idonee a chiarire i possibili significati sottesi al musicale manifestato da Clelia, confrontandole con il doloroso stato psicofisico ed emotivo vissuto costantemente dalla ragazza:

- **si** → l'udito (orecchio) → gli organi genitali → la malinconia;
- **fa** → la vista (occhio) → il piede → la purificazione mistica → l'autorità, il coraggio e la forza;
- **mi** → il tatto (mano) → l'udito (orecchio) → la pelle → l'ombelico → il ventre → il sacrificio violento → l'offerta del sacrificio → il dolore → la *vita vegetativa*.

Con mia sorpresa scoprii che l'esecuzione musicale di Clelia non era così casuale poiché lei comunicava musicalmente il suo dolore (**mi**), la costante che caratterizzava la sua esistenza, aggravata dalla presenza di un forte (**fa**) vissuto malinconico (**si**), probabilmente legato alla recente morte (**fa-si**) del padre.

Con queste altezze e, con questa musica, mi sembrava che Clelia volesse esprimere le sue emozioni, le sue sensazioni, i suoi sentimenti, il suo malessere interno, ma anche l'accettazione del dato di realtà: l'assenza del padre.

Reputando la mia interpretazione verosimile, decisi di proporre a Clelia altre altezze evocanti significati simbolici diversi volti all'accoglienza, alla rinascita,

² Schneider M. (1946), " *Gli animali simbolici e la loro origine musicale nella mitologia e nella scultura antiche*, Rusconi, Milano 1986, pp. 217-240.

al linguaggio, all'accompagnamento, all'amore, ossia le altezze: **do, re, sol, la.**

In particolare scelsi, per ogni altezza considerata, queste relazioni analogiche³:

- **do** → il collo e la spalla → vista e olfatto → resurrezione e ascensione, porta verso Dio, consapevolezza;
- **re** → il gusto (la lingua) → il petto, il cuore, il linguaggio;
- **la** → il tatto (mano) → l'udito → la pelle → i riti d'amore, l'affetto;
- **sol** → l'olfatto → il sapere Divino, ossia l'intuizione.

In un certo senso mi sembrava di utilizzare i suoni come se formassero le altezze di un rāga “... chiamato a volte semplicemente un “modo” musicale, nel quale si esprimono insieme una ideologia e una disposizione determinata di anima, che sono formulate mediante certi contorni melodici...”⁴

Ho creduto che, utilizzando questi suoni, Clelia avrebbe potuto sentirsi compresa e, contemporaneamente, sollecitata ad esprimersi, relazionando musicalmente con me.

Con... tatti emotivi

Durante questi successivi incontri ho avuto l'impressione che qualcosa stesse pian piano cambiando non solo in Clelia ma anche in me stessa.

Non ebbi più paura, mi sentii più rilassata, più disponibile ed attenta ad accogliere le sue esigenze e le sue modalità di espressione.

Clelia accettava anche il contatto fisico poiché, quando le accarezzavo le mani, sorrideva, rilassava i muscoli e mi guardava negli occhi.

Percepo che la 'nostra' relazione sonora assumeva sempre più la dimensione del dialogo: uno scambio verbale... senza parole.

Le musiche che le facevo ascoltare avevano delle piccole variazioni ritmiche e di intensità che creavano poi un andamento melodico, stimolandola e facilitando la sua espressione, favorendo quindi un'importante 'apertura' al mondo esterno (il nucleo familiare).

La melodia improvvisata, che ho composto per lei, la faceva stare bene e subito dopo averla ascoltata iniziava a suonare.

³ Schneider M., Op. Cit., pag. 217-240.

⁴ Schneider M., Op. Cit., pag. 37.



Mi sono resa conto che, probabilmente, non solo le piaceva ma riusciva ad aiutarla ad esternare ciò che aveva dentro perché si sentiva compresa, accolta, amata.

Mi sembrava che la musica le passasse nel corpo poiché modificava l'atteggiamento posturale giacché Clelia riusciva a muovere in modo alternato i piedi.

Qualche volta mentre le suonavo la “nostra” melodia appoggiava il suo indice vicino al mio, suonando: **la, re, sol**.

Clelia esprimeva il suo disagio emotivo non solo musicalmente, ma rimanendo in silenzio, ignorando la mia presenza e la tastiera, guardando un punto della stanza.

Cercavo di capire ciò che esprimeva con il suo corpo, sforzandomi di raccogliere le sue richieste, i suoi desideri, esprimendole, al meglio delle mie capacità, la mia accoglienza.

Rispettavo quindi i suoi lunghi silenzi carichi di emozioni.

Avevo il presentimento che stesse ricordando, con estrema nostalgia, qualcosa o qualcuno a lei caro.

Clelia alternava quindi stati emotivi di dolore con altri di piacere e, in un momento di benessere, eseguì, prima in modo confuso, suonando simultaneamente più note, poi con molta calma e precisione, il suono **sol**, soffermandosi per molto tempo, inserendo brevi pause.

Rimasi in ascolto perché mi sembrava di “romper” qualcosa, ossia di bloccare la scoperta di Clelia che, finalmente, intuiva (**sol**) la mia presenza, ponendosi in una dimensione maggiormente relazionale sonoro-musicale.

Negli incontri successivi, Clelia era calma, sorridente e disponibile ad accogliere le mie proposte musicali, osservandomi con attenzione, mentre suonavamo le altezze: **do, re, la**, sebbene il **mi** facesse ancora capolino.



Il regalo del nonno

Il ventesimo incontro fu determinante poiché compresi, con stupore, che il lavoro che stavo facendo era stato riconosciuto anche dai familiari.

Ebbi la chiara percezione, che stavo donando a Clelia un 'mezzo' per comunicare le sue emozioni, i suoi sentimenti, i suoi stati d'animo.

Prima di iniziare la seduta ho conosciuto il nonno con il quale ho parlato per pochi minuti.

Quei dieci minuti influenzarono sicuramente il mio stato d'animo in modo positivo, anche se rimasi perplessa perché mi si accavallarono nella mente mille domande.

Quel signore dai capelli bianchi, tenendomi le mani con un'espressione dolce ma triste, mi volle ringraziare.

Inizialmente non riuscivo a capire, poi mi disse che da quando ero presente nella vita di sua nipote, secondo lui, era avvenuto un grande cambiamento: Clelia, per la prima volta in ventisette anni, iniziò a guardarlo negli occhi, sorridendo.

Non lo aveva mai fatto.

Era talmente emozionato che quasi non riusciva a parlare e, con fatica, comunicò la sua preoccupazione, la sua ansia... il suo non capire.

Lo rassicurai dicendogli che, a parer mio, Clelia era una persona '**speciale**' da accogliere, cercando di ascoltare ciò che comunicava.

Sicuramente, per il nonno, non è stato facile accettare l'handicap della nipote, considerando il fatto che difficilmente ci si pone in maniera '**aperta**' verso questa problematica e che non c'è nessuna persona in grado di far comprendere che questa dolorosa realtà può svelare anche, insospettabili, luci.

Quando rimasi sola con Clelia, ero un po' pensierosa ma lei, con fatica, si avvicinò e cercò di accarezzarmi.

Aveva un'espressione stupenda negli occhi, non saprei descriverla ma in quel momento ho percepito nettamente, anche sulla pelle, che lei aveva compreso tutto.

Che cosa stava accadendo?

Le emozioni provate con il nonno e con Clelia mi hanno nuovamente sollecitata a rielaborare quanto stavo realizzando, valutando, in particolare, se il processo musicoterapico realizzato potesse dare dei risultati volti al raggiungimento dell'obiettivo prefissato.

Inizialmente mi è sembrato che gli interventi sonoro-musicali abbiano favorito l'espressione di contenuti affettivi ed emozionali di Clelia.

Ci sono stati dei momenti di regressione che forse l'hanno portata in un mondo e in situazioni che apparentemente sembravano sopite, legate al mondo familiare che era ampiamente caratterizzato dalla significativa presenza del padre.

Chiesi alla madre se vi fosse stato qualche episodio che la facesse pensare al padre. La madre disse che, pronunciando il nome del papà, Clelia diventava cupa, triste e orientava lo sguardo in un punto fisso della stanza.

Clelia quindi esprimeva le sue emozioni e, con me, 'suonava' il suo dolore emotivo, cercando di accettarlo.

Proponendole suoni e musiche, aventi per me significato simbolico opposto al dolore, mi sembrava che l'intervento musicoterapico aiutasse Clelia a integrare gli affetti dolorosi (le emozioni) provati, condividendoli con me, accogliendo maggiormente la presenza dei familiari e degli operatori del centro in cui era inserita.

L'educatrice del centro frequentato da Clelia mi comunicò che la ragazza sembrava essere più presente e partecipe alla vita di gruppo.

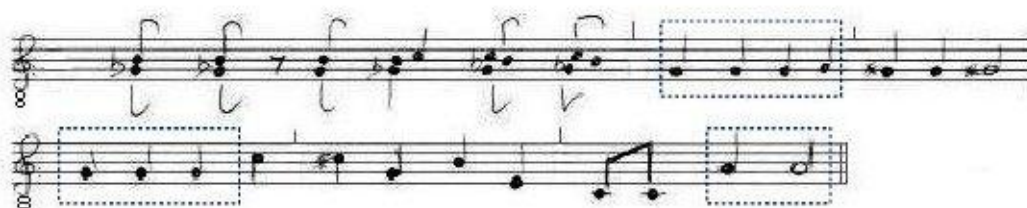
Quando si porgevano alcune richieste, Clelia rideva e, spesso, sorrideva agli altri ragazzi iniziando a far sentire la sua **'voce'**.

Il 'nuovo' atteggiamento di Clelia è stato notato dagli altri ragazzi che si avvicinavano e le parlavano molto più di prima.

Tristezza e... gioia

Durante gli ultimi incontri gli occhi di Clelia esprimevano tristezza e, in un certo senso, mi raccontavano la sua storia ma, quando le proponevo la tastiera, visibilmente eccitata emetteva dei suoni gutturali ridendo e dondolandosi.

Spesso suonava le altezze **sol, la, re** e avevo l'impressione che il coordinamento delle mani e delle braccia fosse ora più fluido.



Clelia suonava una sequenza di tre note, mettendo il pollice sempre lontano dai tasti, sotto lo strumento.

Le piaceva giocare, fingendo di suonare la tastiera rideva fragorosamente, richiamando anche l'attenzione della mamma al punto che, un giorno, entrò nella stanza perché, stupita, non l'aveva mai sentita ridere in quel modo.

È stato veramente uno dei momenti più belli: eravamo in perfetta sintonia.

In alcuni momenti ebbi l'impressione che non volesse il mio intervento perché copriva la tastiera con entrambe gli avambracci in modo tale da non darmi la possibilità di inserirmi.

Siccome lo faceva sorridendo ho pensato che mi stesse chiedendo di essere ascoltata. Assecondavo la sua richiesta.

Imparai a rispettare i suoi tempi, a cercare di capire le sue esigenze, le sue richieste e soprattutto a rispettare i suoi silenzi comunque carichi di emozioni (di entrambe) e di sguardi.

Commiato

Era ormai giunto il termine del nostro 'viaggio', io ero triste mentre Clelia era sorridente.

Per quell'occasione particolare, la mamma mi chiese il permesso di assistere all'incontro senza essere vista dalla figlia.

Mentre noi suonavamo, la signora si commosse nel vedere 'la sua bambina' che interagiva con me, pigiando, con le mani, i tasti.

Diversamente dal solito, il nostro incontro è stato pressoché privo di interruzioni e di lunghi silenzi.

Ricordo che le ultime altezze suonate da Clelia sono state il **re** (*linguaggio*) e il **la** (*amore*) che ha ripetuto a intervalli regolari per molte volte.



L'ho lasciata sorridente, con gli occhi luminosi, promettendole di andarla a trovare per stare ancora un po' insieme.

Daniela Di Sabato
daniela_vale@hotmail.it
3403706751